

Rivelazione dell'ex giudice nel corso di un convegno
Ma negli appunti si parla solo dei contrasti tra magistrati

«Spero che venga ritrovato e il contenuto reso pubblico»
Minacce di Falange armata al neodeputato del Pri

Ayala: «C'è un diario segreto Falcone annotava tutto»

«Falcone aveva un diario dove annotava ogni cosa. Se salterà fuori confermerà le cose di cui sono a conoscenza». A sorpresa il giudice Ayala, deputato del Pri, ha rivelato che il suo amico riversava tutti i suoi appunti su un floppy disk. Si parlerebbe solo dei «retroscena» dei contrasti tra Falcone e altri magistrati. Ma quel floppy non si trova. «Uno giallo». E puntuali arrivano le minacce della Falange armata.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La rivelazione è stata fatta ieri mattina a Genova da Giuseppe Ayala, l'ex giudice ora deputato del Pri. Poche frasi che hanno suscitato il pubblico che partecipava ad una cerimonia per ricordare l'omicidio di Capaci. «Falcone aveva un diario puntualissimo della cui esistenza ha messo a conoscenza soltanto me e forse una volta Paolo Borsellino nel quale scriveva tutto. Tutto era riportato in un dischetto perché scriveva su un compu-

ter. Non so se questo dischetto è stato trovato dagli investigatori e se è stato trovato naturalmente sarà letto. Ma se si è smarrito si è perduta l'occasione per ricostruire con la fonte più autorevole quello che è accaduto attorno a Giovanni Falcone dentro e fuori il palazzo di giustizia di Palermo». Il dischetto almeno quello di cui ha parlato il neo-deputato non si trova e nel pomeriggio all'Ansa è arrivata una telefo-

nata di «sida» e di minaccia nei confronti di Ayala da parte della Falange Armata, un'organizzazione fantasma che per non esistere esiste un po' troppo ed evoca gli spettri del Belgio e dei raid della «Uno bianca».

Cosa scriveva il giudice Falcone nei suoi diari? Ayala non l'ha spiegato con esattezza e adesso c'è il rischio che si possa pensare che il magistrato potesse aver annotato particolari riservati che riguardavano i retroscena dei processi e magari i nomi degli «intoccabili» che lui riteneva collusi con Cosa Nostra. Ma probabilmente le cose non stanno in questo modo. Falcone si sarebbe limitato a scrivere quali fossero gli scontri nel «palazzo dei veleni», ossia la Procura di Palermo e quale fosse il contrasto che lo divideva da alcuni suoi colleghi. Insomma nei floppy disk non dovrebbero esserci clamorose rivelazioni sul terzo li-

vello della mafia o cose simili ma più semplicemente racconti da «dietro le quinte» delle attività giudiziarie. Ma solo la lettura del contenuto del dischetto potrebbe dissipare i dubbi: per ora non si trova il titolare dell'inchiesta sulla strage di Capaci, Salvatore Celesti. L'ha fatto cercare Ma sia dall'ufficio romano presso il ministero di Grazia e Giustizia sia dalle abitazioni di Roma e Palermo non è uscito nulla. Alcuni dischetti sono stati trovati ma da una prima lettura si è capito che non sono quelli cui si riferiva Ayala che sarà ascoltato. Per ora la vicenda è un giallo.

Se per caso un giorno questo dischetto dovesse emergere dal segreto delle indagini - ha aggiunto Ayala - io sin da ora prendo formalmente l'impegno a confermare tutte le circostanze che sono annotate e che io ho vissuto. Se il dischetto non viene fuori sareb-

be un modo per dare un contributo alle polemiche. Ma se viene fuori la sua parola non rimarrà «ola perché un dovere morale ci imporrà di raccontare che è vero quello che lui ha scritto perché c'è chi era presente e può confermare che quel diario è una cronaca di storia vera vissuta».

Dal diario insomma non dovrebbero emergere elementi utili per poter capire chi e perché ha ucciso Giovanni Falcone. Del resto le indagini non sono ancora riuscite ad approdare a nulla di concreto. Ma dall'analisi degli esiti sono già in molti a ritenere che la strage di Capaci vada inquadrata in un ambito ben più ampio della sola strategia di Cosa Nostra e che, al pari dell'omicidio di Salvo Lima, possa far parte di una «metodologia della tensione» scatenata in base ad un preciso disegno politico. Una ricerca della destabilizzazione cui primi segnali si intravedono



Il giudice Giuseppe Ayala

con gli omicidi della «Uno bianca» fotocopie dei blitz terroristici dei belgi del Brabant Vallone. Secondo gli esperti quegli assassini indiscriminati rappresentavano soltanto l'elemento preparatorio di una strategia ben più consistente. E ormai sono numerose le persone che ritengono che l'automatismo interpretativo mafioso controllo del territorio non possa bastare da solo per dire che la strage di Capaci è stata

unicamente opera di Cosa Nostra. Da tempo la mafia è qualcosa di diverso dalle indagini per la strage del 904 (tenute in poca considerazione) è emerso l'intreccio mafia neofascista criminalità legata a doppio filo con servizi segreti e ambienti finanziari. Da altre inchieste sono emersi i punti di contatto tra mafia e massoneria. Eppure continua a prevalere l'elemento «locale» che rappresenta solo un aspetto del fenomeno.

Il commissario Pietro Maravigna denunciò disfunzioni della questura

Catania, poliziotto trasferito per rappresaglia

Trasferito per «rappresaglia» il segretario regionale del Sulp siciliano Pietro Ivan Maravigna. La settimana scorsa aveva denunciato pubblicamente le disfunzioni alla Questura di Catania e lo scarso impegno dei suoi vertici nella lotta alla mafia. Il funzionario da lunedì dovrà prendere servizio presso il commissariato periferico di Nesima, uno dei quartieri a rischio della città.

WALTER RIZZO

CATANIA. È nuovamente «bagarre» alla questura di Catania. A fare scoppiare la polemica è stato il trasferimento del commissario capo Pietro Ivan Maravigna, segretario regionale del Sulp che la settimana scorsa aveva indirizzato una lettera aperta al questore di Catania Carmelo Bonsignore con la quale si denunciavano le carenze e le disfunzioni della questura di Catania. Nel documento non si risparmiavano soprattutto le critiche all'impostazione data dai vertici della questura agli uffici di polizia concentrati in gran parte a giudizio di Maravigna nella lotta alla microcriminalità, trascurando la lotta all'intreccio mafia politica affari.

Dopo alcuni giorni di imbarazzato silenzio dall'ufficio del questore è arrivata quella che in molti hanno letto come una risposta al durissimo documento del sindacalista del Sulp. Un ordine di trasferimento contenuto in una paginetta dattiloscritta con la firma del questore in calce. Il commissario Maravigna che lavorava all'ufficio volante della questura da lunedì mattina viene destinato a una struttura di periferia il commissariato di Nesima superiore uno dei quartieri a rischio della città. Un provvedimento è arrivato mentre il funzionario era in ferie senza che nessuno dei vertici della questura lo avesse sentito sull'argomento, cor e prassi in casi del genere.

Salta fuori poi un altro episodio singolare. Tre giorni prima del trasferimento Maravigna aveva avuto un colloquio con l'ispettore Pachino, inviato a Catania dal Viminale per compiere un'ispezione in questura. Di certo il colloquio è servito per illustrare all'inviato del ministero il contenuto del documento firmato dal sindacalista, ma nel corso del colloquio pare si sia parlato anche di altro. L'ispettore avrebbe chiesto notizie in merito ad

una circolare del ministero in materia inspiegabilmente in un cassetto nell'ufficio di gabinetto per sette mesi. Una circolare che sarebbe centrata sulla riorganizzazione dei servizi sul territorio e sulla gestione dei nuclei anticrimine.

Mentre in questura monta la protesta per il trasferimento del sindacalista - c'è già chi comincia a parlare di clamorose iniziative di autoconservazione - a Maravigna arrivano numerosi messaggi di solidarietà. «Il trasferimento del segretario regionale del Sulp è un atto di rappresaglia», dice il segretario generale della Cgil di Catania Maurizio Pellegro - per le sue coraggiose prese di posizione. Ancora una volta si dà un tasto segnale quello di colpire chi critica propone e si espone e non i incapaci annidati in tanti delicati uffici».

Dal canto suo il funzionario trasferito afferma di non avere ancora avuto alcuna comunicazione ufficiale. «Ho saputo del mio trasferimento questa mattina aprendo i giornali anche se alcuni colleghi mi avevano parlato di qualche movimento in questura. È una decisione che mi lascia perplesso ma alla quale naturalmente obbedirò. Qualcuno ha detto che sarei stato io a chiedere il trasferimento. Questo non è vero. È chiaro che il momento scelto non è dei più felici».

La vicenda intanto sbarca a Montecitorio. L'onorevole Claudio Fava della «Rete» ha infatti presentato un'interrogazione del ministro degli Interni della quale si chiede di revocare il trasferimento definito una «misura chiaramente punitiva» che non può «non essere messa in relazione con il documento presentato alcuni giorni fa al questore di Catania». Del caso Catania si parlerà quasi certamente nella riunione del Consiglio di amministrazione del ministero degli Interni che lunedì potrebbe anche prendere in esame i ipotesi di trasferimento per il questore.

Palermo, l'Associazione nazionale magistrati commemora Giovanni Falcone e lancia dure accuse ai politici

I giudici: il potere prende dalla mafia voti e soldi

«La mafia è un problema anche politico, deve essere risolto attraverso il venir meno dei legami tra criminalità organizzata, mondo dell'economia e mondo della politica», parole pronunciate, ieri a Palermo, dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati. I giudici commemorano Falcone e criticano il governo. Gherardo Colombo: «A Milano, abbiamo successo grazie all'aiuto della società civile».

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. La mafia è un problema anche soprattutto politico. E allora combattere la vuol dire rompere intrecci collusivi connive, fare finita una buona volta con i silenzi e le omertà, le coperture e gli omisss. Le cogestioni affaristico-criminali «non saprei». La strategia

adottata finora dal governo è sbagliata si è rivelata un errore clamoroso. Purtroppo, quella strategia pare confermata dal recente superdecree anti-boss voluto dal ministro della Giustizia e dell'Interno Martelli e Scotti.

È la tesi espressa dall'Associazione nazionale magi-

strati nel giorno della propria visita a Palermo. A Palermo perché qui vicino è stato ucciso Giovanni Falcone con la moglie Francesca Morvillo e i tre uomini della scorta. E dunque i giudici si sono riuniti per commemorare il collega morto ammazzato.

Ma l'incontro ha partorito inevitabilmente - una riflessione tecnico-politica su Cosa Nostra sulle armi da utilizzare contro di essa sulle inadempienze sugli errori commessi. Critiche dure alla classe politica. E autocritiche altrettanto dure.

Il dibattito nel quale è intervenuto anche il giudice Paolo Borsellino ha avuto come base di partenza un

documento unitario preparato dai magistrati palermitani. Lo ha illustrato il sostituto procuratore Roberto Scarpinato. «La strage di Capaci rappresenta un punto di non ritorno ad un passato caratterizzato da una strategia complessiva dello Stato nella lotta alla mafia strategia che si è rivelata perdente». «Occorre prendere atto di questa sconfitta», ha aggiunto Scarpinato. «Io rivolgo un appello a tutti i parlamentari perché sottoscrivano un patto di legislatura con l'obiettivo di varare iniziative volte a incidere sul perverso intreccio mafio-politico-affaristico».

Non sono mancate critiche «forti» al mondo politico. In particolare quella rivolta dal giudice Giuseppe Di Lello al ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. «Ha candidato all'assemblea regionale campana un suo uomo oggi assessore indicato dalla magistratura come vicino al clan camomistico». «Nuvoletta» L'Anm invita la classe politica a dotarsi di un «codice deontologico».

Eccoci alle autocritiche. Armando Spataro segretario dei Movimenti riuniti. «Questo codice di comportamento dobbiamo imporlo innanzitutto al nostro interno».

Franco Ippolito segretario dell'Anm. «Tra di noi, c'è chi si assume fino in fondo le proprie responsabilità e chi si rassegna a convivere con una realtà degradata». «An-

che tra di noi ci sono magistrati demotivati, pavidi e persone non per bene», incalza Vito D'Ambrosio di Movimento per la giustizia.

Le accuse ai politici sono crude. Secondo Felice Lima, sostituto procuratore a Catania, «ridurre la lotta contro la mafia a un problema giudiziario e repressivo è una mistificazione. Il sistema di potere prende dalla mafia voti e soldi». Due esponenti della commissione regionale antimafia sono stati arrestati perché sorpresi a comprare voti dai mafiosi». E un altro sostituto catanese, Giovanni D'Angelo ha detto che «i tempi della politica spesso coincidono con i tempi dell'attività criminale».

Ha insistito molto su questo punto Mario Cicala, presidente dell'Anm. «La mafia è un problema anche politico che deve essere risolto attraverso il venir meno dei legami tra criminalità organizzata, mondo dell'economia e mondo della politica».

Era presente anche Gherardo Colombo il sostituto procuratore di Milano, che sta conducendo con Antonio Di Pietro l'inchiesta «Mani pulite». «Se le nostre indagini oggi stanno dando dei frutti - ha detto Colombo - è perché abbiamo il sostegno della società civile. La stessa cosa deve avvenire contro la mafia da soli noi possiamo fare ben poco».

COME RIDURRE

L'INQUINAMENTO ANDANDO DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

ACQUISTATE UNA VERSIONE ECOLOGICA DI 33 O SPORTWAGON. C'E' UNA SUPERVALUTAZIONE DI L. 2.500.000 SUL VOSTRO USATO.

Ecco un'occasione davvero irripetibile per migliorare l'ambiente: l'acquisto di una 33 o di una SportWagon ecologica. Da oggi e fino al 31 lu-

glio non perdetevi l'opportunità di ridurre l'inquinamento e usufruire di una supervalutazione di L. 2.500.000 sul vostro usato, rispetto alle condizioni

integrali di Quattroruote. Se allora volete rispettare la natura, questa è una proposta davvero vantaggiosa. Affrettatevi dai Concessionari Alfa Romeo.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO